# lotta di classe

MENSILE MARXISTA-LENINISTA DEL CIRCOLO LENIN — SEDI DI BOLOGNA, BUDRIO, CASTENASO — Spedizione abbonamento postale gruppo III - Pubblicità inferiore al 70% anno IV — n. 1-2 — L. 100 MARTEDI' 1 MAGGIO 1973

# CONTRO IL FASCISMO E IL GOVERNO ANDREOTTI

# 1° MAGGIO DI LOTTA

## L'unità e la combattività dei metalmeccanici hanno piegato l'intransigenza padronale

*Dopo oltre 5 mesi di lotta particolarmente dura, è stato raggiunto l'accordo di massima per il contratto dei metalmeccanici, la categoeria operaia più cosciente e compatta.*

*Appena raggiunto l'accordo le direzioni sindacali lo hanno esaltato definendolo una grande vittoria della classe operaia. Analogo atteggiamento hanno assunto alcuni partiti operai.*

*Per contro, alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare, hanno subito gridato alla svendita, alla sconfitta, all'accordo-bidone.*

*Non siamo d'accordo con gli uni, non siamo d'accordo con gli altri.*

*Chi grida alla sconfitta, non tiene conto della situazione nella quale si è svolta la lotta contrattuale, nè degli avanzamenti ottenuti. La situazione era tale da vedere i padroni presentare una vera e propria contropiattaforma, ponendola a pregiudiziale rispetto alle richieste operaie.*

*Essa prevedeva lo svuotamento dei Consigli di Fabbrica, attraverso il blocco della contrattazione articolata e il pieno utilizzo degli impianti tramite il controllo sindacale sull'assenteismo, l'aumento dell'orario di lavoro e lo spostamento delle festività. In altre parole i padroni pretendevano di avere per tre anni mano libera di aumentare ritmi e carichi di lavoro, di licenziare, di peggiorare insomma le condizioni di lavoro e di vita degli operai senza che questi potessero intervenire a limitare, con la lotta, lo strapotere padronale e imporre dei miglioramenti. Inoltre al sindacato volevano imporre di controllare che gli operai assenti abbiano effettivamente la temperatura a 40 e non un semplice e banale raffreddore!*

*Al potere politico, chiedevano la regolamentazione per legge del diritto di sciopero.*

*In questo i padroni erano favoriti dalla presenza del governo di centro-sinistra Andreotti, con la sua azione di repressione; e dalla presenza della crisi economica.*

*Questa linea non è passata, anzi importanti conquiste sono state fatte sul piano della classificazione unica, del diritto allo studio, della valutazione dell'anzianità pregressa ecc.*

*Per questo non si può parlare di sconfitta, ma non per questo si può parlare di grande vittoria.*

*L'accordo presenta infatti, a nostro avviso, dei limiti abbastanza rilevanti. Ne elenchiamo alcuni:*

- *per i passaggi da una categoria all'altra, grossi margini di discrezionalità rimangono al padrone, soprattutto dalla 3.a cat. in su;*
- *vi sarà un trattamento diverso per i lavoratori che lavorano in grosse aziende, da quelli che lavorano in piccole aziende.*

*Tra l'altro, sono considerate piccole, le aziende che occupano fino a 200 dipendenti, mentre sappiamo esservi aziende di questo tipo che per il tipo di produzione e di mercato che hanno non sono affatto da considerarsi tali.*

*Ci si può obbiettare che queste cose erano previste nella piattaforma di Genova; è in parte vero,*

(segue a pag. 2)

Il 1° maggio 1973 vede il movimento operaio in Italia in una situazione assai diversa da quella degli anni '60. Anche se la presenza del governo di centro-destra di Andreotti accresce la repressione padronale e statale, e le difficoltà di organizzarsi e di lottare, tuttavia la classe operaia presenta oggi un livello di coscienza e di unità mai raggiunto in passato.

Le lotte operaie e studentesche del '67/'70 sono uscite dai binari « riformistici » in cui le voleva costringere la borghesia imperialistica, e hanno posto direttamente come proprio obiettivo politico e rivendicativo la contestazione del modo di produzione capitalistico. La stessa combattività e compattezza delle lotte ha fatto sì che queste non potessero più essere usate come stimolo allo sviluppo del sistema.

E' in questi termini che si manifesta la contraddizione fondamentale fra borghesia e proletariato, e quindi la borghesia, piuttosto che rischiare di presentarsi divisa allo scontro con il proletariato, ha costruito sulle bombe di Milano **un fronte unico antioperaio**, accantonando le divergenze interne, fra settori « avanzati » e settori « arretrati ».

Su questa contraddizione si è inserita **la crisi dell'imperialismo mondiale**, e USA in particolare (che è sfociata nella vittoria del Vietnam e che ha sancito la fine della assoluta egemonia USA nel controllo del mondo). In questa situazione si sono acuite e controversie interimperialistiche fra USA, Europa, Germania, Giappone, URSS, che si sono manifestate nelle numerose crisi monetarie susseguitesi da 3 anni a questa parte, e nelle misure protezionistiche prese da alcuni mesi (come gli USA).

Gli Stati Uniti, anche se hanno perduto il controllo del mondo, restano però il paese imperialista più forte; anche se oggi devono scendere a patti con gli altri imperialismi, e mediare i propri interessi con quelli degli altri. Tuttavia, un nuovo equilibrio nella situazione mondiale non è ancora stato trovato: lo sarà quando alcuni fra i più forti paesi imperialistici si metteranno d'accordo per fare da « gendarmi del mondo », e spartirsi il bottino.

Ognuno cerca di partecipare da posizioni di forza a questa nuova « spartizione del mondo »: per questo deve potenziare il proprio apparato produttivo, scegliendo i settori che in avvenire saranno quelli più importanti nella concorrenza internazionale, e facendo accordi con altri per « contare di più ».

L'imperialismo italiano, per potere entrare in questa gara, deve prima di tutto indebolire e controllare la classe operaia (per questo l'uso dei fascisti, della magistratura, le scissioni sindacali, ecc., e in questo è d'accordo con la « borghesia arretrata »); poi deve ristrutturare l'apparato produttivo, sia per settori, che nelle aziende (e in questo, invece, si manifesta-

(segue a pag. 2)

**25 APRILE 1945**
**VITTORIA PARTIGIANA SUL NAZIFASCISMO**
**APRILE 1973**
**GENOVA, MILANO, PRIMAVALLE sono le tappe sanguinose del vile terrorismo fascista**
**A CHI SERVE TUTTO QUESTO?**
**Questa catena di fatti serve a creare un clima di tensione tale da giustificare la repressione poliziesca e giudiziaria contro il movimento operaio, e a dare credibilità al governo Andreotti, che si erge a difensore « dell'ordine democratico », malgrado in Parlamento si regga di continuo sui voti del MSI (dal quale provengono i terroristi).**
**La campagna scatenata dalla TV e dal « Carlino » contro gli « opposti estremismi rientra pienamente in questo disegno, e mira a colpire e a isolare quanti lottano nelle fabbriche e nelle scuole, facendoli apparire violenti, provocatori, estremisti.**

**LOTTA ANTIFASCISTA: COME E CON CHI?**

**Il vero estremismo è quello dei fascisti, dei quali i padroni si sono sempre serviti per difendere il loro potere, per intimidire i militanti della sinistra per colpire la lotta delle masse, allorché la violenza dello Stato non basta più.**
**Contro il fascismo non bastano petizioni e sfilate, né serve rincorrere i partiti del Governo Andreotti. Solo la classe operaia, con la sua lotta contro il capitalismo, ha la forza per distruggerlo dalle radici.**
**Facciamo che il 25 Aprile e il 1° Maggio siano momenti di questa lotta contro i fascisti, contro il Governo Andreotti, contro i padroni, per il Socialismo.**

**CIRCOLO LENIN**

LA « POLITICA DEI REDDITI » DI ANDREOTTI

# L'aumento dei prezzi non accenna a fermarsi i padroni scaricano sulle masse il costo della loro crisi

*I lavoratori italiani, si sa, sono pieni di difetti. Il più vistoso è certamente quello di mangiare, magari due volte al giorno. L'onorevole Andreotti, fine psicologo, ha recentemente sostenuto che quella di mangiare carne sta diventando una vera fissazione. Oggi, « tutti » vogliono la bistecca. Ah, i bei tempi in cui l'operaio si accontentava di pane e mortadella!... Il governo Andreotti-Malagodi si è messo all'opera con zelo mai visto, nel lodevole tentativo di moderare l'appetito dei lavoratori...*

In questi mesi, l'aumento dei prezzi di tutti i beni e i servizi, in particolare di quelli di prima necessità (alimentari, vestiti, servizi pubblici, medicine, ecc.) è continuato con un ritmo impressionante, battendo tutte le previsioni dei cosiddetti « esperti ». Bisogna anche dire che il governo ha dato un contributo notevole a questo aumento, attraverso il quale, peggiorando le condizioni di vita della maggioranza della popolazione, si scarica su di essa il costo della crisi economica causata dal sistema capitalista.

In un anno di governo, Andreotti è riuscito a:
— aumentare le tariffe pubbliche (telefono in particolare)
— introdurre l'IVA
— svalutare la lira
— rendere del tutto inoperante la riforma della casa
— eliminare la legge sui fitti rustici
— aumentare in modo massiccio la disoccupazione,

(per non parlare che dei provvedimenti più noti); e si accinge ora ad aumentare il costo dei giornali, della benzina, del caffè. Nello stesso tempo, ha rifiutato un aumento consistente delle pensioni, concesso aumenti enormi a burocrati e generali, regalato migliaia di miliardi alle industrie. **Lo stato ha, in sostanza, operato un colossale trasferimento di soldi dalle tasche dei lavoratori a quelle dei padroni.**

**L'IVA**

Valga per tutti l'esempio dell'IVA: sbandierata come una innovazione dettata dal progresso civile, celebrata come un fattore di diminuzione dei prezzi (!) (ricordate la televisione?), si è poi dimostrata per quello che era: **un aumento massiccio della tassazione indiretta dei redditi popolari.** Nel mese di gennaio si è avuto un aumento del costo della vita corrispondente al 14% annuo!!! E si noti che in gennaio l'IVA non era ancora del tutto operante, per la presenza di una certa quantità di scorte precedenti. Infatti, non solo l'IVA è una tassa più forte dell'IGE (che l'ha preceduta), ma è congegnata in maniera da scaricarsi irrimediabilmente sul consumatore; per di più, la IVA è servita come scusa per molte ditte per un aumento dei prezzi molto maggiore del necessario.

Va notato, poi, che l'IVA ha messo in seria difficoltà piccoli commercianti e artigiani, che spesso hanno visto aggravarsi anche i loro costi di gestione; alcuni di loro sono stati costretti a ritirarsi dall'attività, lasciando campo libero ai supermercati e ai grandi magazzini. Anche questa era stata sbandierata come una necessità del progresso: in realtà i grandi magazzini non si sognano nemmeno di abbassare i prezzi oltre il necessario, e chi ne trae vantaggio non è quindi il consumatore, ma il profitto del grosso monopolista; con l'ulteriore conseguenza dell'aggravarsi della disoccupazione.

## LA SVALUTAZIONE

Dopo indignate e ripetute smentite (un giornalista è stato addirittura denunciato per avere osato prevedere questa decisione) la lira è stata di fatto svalutata; senza fare troppo chiasso sulla cosa, le merci straniere sono aumentate di colpo del 10-15%; con quali conseguenze sui prezzi in Italia si può ben immaginare. E notare che, se aumenta il prezzo delle merci importate (**tra le quali la carne e parecchi prodotti alimentari**), le industrie italiane che ne traggono vantaggio (perché vendono a prezzi più bassi sui mercati stranieri) si guardano bene dall'abbassare i loro prezzi all'interno (è di questi giorni l'aumento del prezzo delle vetture FIAT)...

## LE MAGAGNE DEL SISTEMA

In un precedente numero di « Lotta di Classe », mettemmo in luce le varie cause dell'aumento dei prezzi. Gli « esperti » di parte padronale si affannano a dare la colpa agli « scioperi operai », alla « poca voglia di lavorare » (assenteismo), e addirittura al sistema della « scala mobile » (contingenza) (che invece è ben lontana dal difendere il lavoratore dagli aumenti reali!).

Ma il persistere e l'aggravarsi del fenomeno — non solo in Italia, ma in tutti i paesi del mondo, Stati Uniti compresi — dimostra l'ipocrisia di queste « teorie ». L'aumento dei prezzi è certo favorito, in Italia, da strutture agricole e commerciali arretrate e dispersive, dalla massicia speculazione edile e agraria, dai pesi morti parassitari dell'apparato statale (burocrati, generali, mutue, enti vari), dall'esportazione di capitali, e via dicendo. Tuttavia, l'aumento dei prezzi è un fenomeno tipico e ineliminabile del sistema capitalista, basato sulla concorrenza monopolista e sul profitto; tanto più in quanto il sistema capitalista si regge in gran parte sullo spreco enorme delle risorse (pubblicità, armamenti, consumi di lusso, disoccupazione).

## COME COMBATTERE IL CAROVITA

Il tentativo dei padroni è di mettere le classi popolari le une contro le altre, additando al proletario come responsabile il commerciante che specula, e al commerciante il proletario che sciopera. Questo tentativo va battuto.

La difesa del potere d'acquisto dei salari e il controllo dei prezzi sono esigenze comuni alle classi oppresse dal sistema borghese. Per questi obiettivi, non si può che combattere su due piani: a livello immediato per l'aumento di salario e per la gratuità o il basso prezzo dei servizi sociali indispensabili (casa, scuola, trasporti, assistenza sanitaria...); a livello generale, per la difesa dell'occupazione, per un tipo di riforma tributaria che scarichi il peso della tassazione sulle classi più ricche (ora è esattamente il contrario), per una riforma della casa che adegui l'affitto al salario reale, per i trasporti, la scuola, le pensioni, ecc. Ma soprattutto è importante tenere presente che il problema del carovita può così diventare meno grave, ma non certo essere risolto, fino a che il capitalismo non sarà eliminato e sostituito da un sistema economico socialista.

## 1° MAGGIO

(continua da pag. 1)

no le contraddizioni con la borghesia « arretrata » — ossia con i capitalisti che controllano settori non concorrenziali, che vedono ulteriormente minato il proprio potere economico). Da queste due esigenze fondamentali, e dalle forze che potevano essere disponibili a ciò, dipende il comportamento dei governi negli ultimi tre anni.

Il governo Andreotti è lo strumento necessario per portare avanti questo disegno (e i suoi contenuti già erano anticipati nei governi che lo hanno preceduto), perché:
— dà potere politico alle destre e quindi se le fa alleate
— ottiene da questa alleanza maggiori garanzie per la repressione del movimento operaio e delle avanguardie delle lotte
— porta avanti nello stesso tempo la ristrutturazione dell'apparato produttivo, usando il potere politico concesso alle destre come contropartita per quei settori borghesi che la ristrutturazione danneggia, (borghesia parassitaria e speculativa)
— porta avanti la repressione del movimento di massa, della classe operaia in particolare, in maniera « intelligente », con l'uso appropriato della teoria degli « opposti estremismi »: con essa isola i rivoluzionari e le avanguardie operaie più combattive, senza inimicarsi l'opinione pubblica, e senza scontrarsi con il PCI (che, anzi, dà il suo contributo contro la sinistra rivoluzionaria).

Questi sono, schematicamente, gli elementi fondamentali su cui si è basata la politica governativa di questi ultimi anni e in particolare la politica di **Andreotti**, il personaggio politico che si è dimostrato la pedina più adeguata per i piani dei padroni, in questa fase.

## LA POLITICA DELLA SINISTRA « UFFICIALE »

Come si sono opposti a questi piani i sindacati e i partiti della sinistra « parlamentare »? Essi non hanno mai fatto una politica di scontro duro contro questo governo, anche perché stava loro molto a cuore « l'economia nazionale » in crisi, e la necessaria « ripresa produttiva » (anche se « qualificata »). Perciò le dirigenze sindacali sono state estremamente prudenti nell'usare, per esempio, lo strumento dello sciopero generale; la combattività dei sindacati metalmeccanici è stato l'unico fattore veramente incisivo (ma peraltro abbastanza isolato). Il PCI si è mosso principalmente tenendo ferma la necessità di mantenere aperto il « dialogo » con la DC, nella speranza di un ritorno al « centro-sinistra », e a ipotesi di « nuova maggioranza »; nello stesso tempo, ha messo in primo piano le esigenze poste dalla crisi economica alla economia capitalista. Perciò, opposizione sì, ma in sostanza opposizione a parole, e a base di battaglie parlamentari; e d'altra parte, isolamento delle lotte e lotta contro le avanguardie rivoluzionarie.

## LE PROSPETTIVE

Oggi il governo Andreotti sembra avere fatto il suo tempo. Le funzioni principali che gli erano state affidate sono state in buona parte svolte. La ristrutturazione produttiva è in corso; la crisi economica è in via di parziale superamento; i contratti più importanti, quello dei metalmeccanici in particolare, sono stati firmati (alcuni, come quello dei chimici, assicurano un lungo periodo di « pace sociale »).

L'imperialismo italiano sta assicurandosi un proprio spazio sulla scena internazionale, giocando a suo modo all'interno del MEC (vedi anche i recenti viaggi di Andreotti, tra cui il primo viaggio di un primo ministro italiano in Giappone — che è oggi uno dei paesi economicamente più forti). Si cominciano a risentire i discorsi sulla « programmazione economica », e si riparla di « centro-sinistra. Le prese di posizione del PSDI e le votazioni che recentemente hanno più volte messo in minoranza Andreotti sono un segno che la situazione sta cambiando. Probabilmente ci si muoverà verso un nuovo centro-sinistra, attraverso una fase intermedia più o meno lunga.

Questo non significa però che la lotta di classe nel paese non abbia un suo peso, nel determinare le scelte politiche della borghesia; e tanto meno significa che ci si debba aspettare fiduciosamente un cambiamento della situazione, un miglioramento delle condizioni di vita, sostanziali riforme. I padroni sceglieranno i tempi e i modi di una caduta di Andreotti come sarà loro più conveniente e attueranno la loro ristrutturazione avendo in primo piano i loro interessi, non certo quelli della classe operaia.

L'esistenza di un movimento di lotta di massa forte e compatto sarà certamente un elemento determinante nell'abbattimento del centro-destra; abbattere Andreotti è importante, perché non è vero che un governo borghese sia uguale a un altro: sconfiggere Andreotti significa sconfiggere la repressione e la conservazione di cui egli è il portatore più sfacciato, significa potere disporre di spazio maggiore di azione politica di massa. L'esistenza di un forte movimento di lotta è anche l'unica sicura garanzia di difesa delle condizioni di vita delle classi popolari, e l'unico strumento per strappare ai padroni un effettivo miglioramento di tali condizioni, attraverso le riforme.

## Il contratto dei metalmeccanici

(continua da pag. 1)

*ciò non toglie che questi limiti vadano criticati Il limite più grosso tuttavia, consiste nel non aver saputo attuare sino in fondo quel collegamento tra lotta contrattuale e lotta più generale per le riforme, che avrebbe consentito un più largo schieramento di forze sociali a fianco della categoria e costituito una garanzia che le conquiste fatte sarebbero state più difficilmente riassorbite dai padroni.*

*PER TUTTE QUESTE RAGIONI NOI CONSIDERIAMO L'ACCORDO SENZ'ALTRO POSITIVO, MA NON UNA GRANDE VITTORIA.*

*L'elemento maggiormente positivo, sta nella forza e combattività dimostrate dai metalmeccanici ed espresse sia nelle grandi manifestazioni, tra le quali fa particolare spicco quella dei 300.000 a Roma, sia negli scioperi articolati, che pur non essendo stati sufficientemente generalizzati, hanno avuto il loro peso, notevole.*

*I NOSTRI COMPITI*

*Nostro compito è rafforzare i consigli di fabbrica, far leva sulla combattività espressa dalla categoria a livello di fabbrica per far applicare il contratto; per nuove conquiste nella contrattazione articolata a livello più generale per intensificare la lotta contro il governo Andreotti; e soprattutto costruire l'organizzazione politica rivoluzionaria.*

*Alcune osservazioni vanno fatte anche sulla conduzione che la lotta ha avuto da parte delle direzioni sindacali. Tra l'altro, negativo e sbagliato si è dimostrato nella pratica attuare, nei confronti delle piccole fabbriche, una lotta diversa che per le grosse, in quanto la Confapi (associazione piccoli padroni) si è dimostrata nella sostanza compatta e allineata alle posizioni della Federmeccanica.*

**Red. e amministr.: Via Bissolati, 94 - 40054 BUDRIO (BO)**
**Iscritto Reg. Stampa Trib. di Bologna n. 4070 del 28-4-70**
**Direttore responsabile: MOISIO FRANCESCO**

**« grafiche GB » Rastignano (BO)**

**Budrio**

# Storia di un comitato

Nel mese di novembre dello scorso anno, in occasione di una manifestazione indetta dai socialisti, al cinema Filopanti, fu data lettura di un documento unitario delle federazioni giovanili di PCI e PSI in cui, ribadendo la denuncia dei complotti fascisti costantemente messi in atto in Italia, si proponeva la costituzione a Budrio di un Comitato antifascista unitario.

Chiariamoci una cosa: che cosa dovrebbe essere un « comitato antifascista »? Dovrebbe essere un organismo che si incarica di promuovere, coordinare e dirigere l'azione popolare contro tutte le manifestazioni di fascismo, che abbia chiaro e chiarisca la natura di classe del fascismo stesso, come estremo fenomeno di reazione della borghesia alle lotte popolari.

L'ottima iniziativa dei compagni della FGCI e della FGSI cadde tuttavia in ibernazione per più di un mese; si arrivò così al giorno in cui l'attenzione delle forze democratiche fu concentrata sulla ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del Nord (fine di dicembre). Allora il Circolo Lenin, riallacciandosi a un'iniziativa del Comitato Vietnam (in atto già da due anni) prese l'iniziativa della raccolta del chinino, chiedendo ai partiti di sinistra di dare ad essa il loro appoggio. La risposta che ricevemmo, a firma FGCI e FGSI, consisteva di due distinte lettere. Una era una circolare, inviata a tutti i partiti e alle organizzazioni politiche sindacali culturali presenti a Budrio, che invitava ad aderire al Comitato Antifascista-Antimperialista proposto un mese prima; l'altra, una lettera che giudicava « settaria » e « frazionista » l'iniziativa della raccolta di chinino, poiché non avveniva nell'ambito del Comitato stesso (che non c'era ancora).

A questo punto noi del Circolo Lenin ci dichiarammo disponibili ad ogni incontro per discutere del Comitato da formare e scegliemmo di proseguire l'iniziativa del chinino senza aspettare la formazione del Comitato stesso: e facemmo bene, poiché avremmo dovuto aspettare a lungo... Alla raccolta aderirono a titolo personale numerosi giovani socialisti, anch'essi senza aspettare il famoso Comitato.

Alla prima circolare per la costituzione del Comitato Antifascista la DC no nrispose, mentre si precisarono meglio le intenzioni del PCI. Come onestamente ci disse Orlandini, per il partito fare iniziativa con noi equivaleva a darci (secondo lui) una sorta di « patente », permetterci di rifarci una « verginità » agli occhi dei lavoratori ai quali ci rivolgiamo, in polemica con il PCI stesso. Come dire che la nostra partecipazione all'iniziativa della tenda per il Vietnam ci avrebbe dato finalmente la patente di antimperialisti... (questo discorso anticipa un po' le tesi dell'ultimo CC del PCI, quello del « clima rovente » contro la sinistra rivoluzionaria). Accortisi quindi che permettere al Circolo Lenin di entrare nel Comitato Antifascista patrocinato da loro equivaleva a riconoscere, da parte loro, che i compagni del Circolo Lenin sono antifascisti proprio, e non quella banda di provocatori mal camuffati per cui li si vuol fare passare, e accortisi i burocrati del PCI che la DC di Budrio è così di destra da fregarsene dell'opportunità di rifarsi (lei sì...) una « verginità » antifascista, mettendo la propria sigla nel comitato, hanno pensato bene di allungare i tempi: chi la allunga, a volte, la scampa. L'incarico per la costituzione del comitato è stato passato ad un livello più istituzionale (al Consiglio Comunale...) per vedere, per questa via, di invogliare di più la DC, e quindi di porre a noi condizioni sempre più inaccettabili.

Nel frattempo, sempre in attesa del famoso comitato, il PCI e la FGCI si rifiutavano di scendere in piazza con noi a manifestare contro il congresso fascista e contro la repressione (invito raccolto invece, domenica 21 gennaio, da FGSI, Comunità, Acli); e sempre in nome dell'unità da farsi, rifiutavano la nostra adesione alla manifestazione promossa da PCI, PSI, FGCI e FGSI un mese dopo, su obiettivi del tutto simili alla precedente...

L'obiettivo di arrivare ad « unificare le tre grandi componenti storiche del movimento operaio italiano », la comunista, la socialista e la cattolica, è senz'altro fondamentale per una lotta anticapitalista, e quindi per una lotta antifascista. Non è però necessario essere dottori di marxismo per comprendere che il giusto punto di incontro di queste « componenti » sta in ogni caso sul terreno di una netta scelta di classe. Non riusciamo quindi a capire come l'incontro con la « componente cattolica del movimento operaio » possa passare attraverso la ricerca costante di un accordo con la Democrazia Cristiana da parte del Partito Comunista; ricerca della quale, nella pur piccola realtà Budriese, si è avuta conferma nell'ultimo incontro per la costituzione dell'ormai celebre, per quanto fantasma, Comitato Antifascista-Antimperialista; nell'incontro avvenuto il 10 aprile, il PCI si è opposto a che si decidesse qualcosa di nuovo, perché la DC non era presente, avendo nuovamente ignorato l'invito, fatto stavolta dal Sindaco in persona...

La consegna è comunque rincorrere ancora la DC, fino a fare con lei il Comitato Antifascista-Antimperialista. Se la DC entrerà finalmente nel Comitato, porterà certamente in dote il più bel numero di equilibrismo della sua politica: la teoria degli « opposti estremismi ». Come sarà allora il Comitato? Forse Antifascista-Antimaoista?

**Medicina**

# Antifascismo con la D.C.?

A Medicina, il locale nucleo del Circolo Lenin aveva proposto alle varie forze politiche una iniziativa antifascista, che non è stata accettata, con vari pretesti. I movimenti giovanili della FGCI e FGSI locali hanno in compenso scritto una lettera al « comitato antifascista » del Consiglio Comunale, nel quale lo si invita a prendere delle « iniziative contro il fascismo »: non viene fatto nessun cenno all'uso che la DC e il suo governo fanno del MSI e dello squadrismo nero in senso antioperaio e antipopolare; la spiegazione di questa « dimenticanza » è chiara, se si pensa che uno dei pilastri di tale comitato antifascista è la DC stessa. Sarebbe come parlar di corda in casa dell'impiccato...

## GUERRA DI POPOLO NEL GOLFO ARABICO

circolo lenin

**GUERRA DI POPOLO NEL GOLFO ARABICO**

analisi storica e documentazione diretta
sulla lotta armata contro l'imperialismo
nella terra del petrolio
a cura del Circolo Lenin
foto a cura del compagno F. Fontana
L. 300
Disponibile presso la libreria Feltrinelli di Bologna
o presso i compagni del Circolo.

**Bologna**

# I pendolari dicono basta alla rapina sul salario e all'orario lungo non pagato

Dal 2 Aprile i trasporti pubblici urbani di BOLOGNA sono gratuiti in alcune fasce orarie, secondo il piano che il Comune ha elaborato per favorire il trasporto pubblico ai danni di quello privato, in modo da smaltire il traffico sempre crescente. Naturalmente i padroni (Agnelli e Menarini) hanno cercato di ostacolare questo piano non consegnando i 200 veicoli che il Comune aveva acquistato per far fronte ad esigenze di una tale misura. Anche dopo gli sforzi notevoli per attuare questa iniziativa riconosciamo certo la facilitazione che molti operai e studenti bolognesi hanno avuto da essa, ma non vorremmo dimenticare che la gratuità dei trasporti municipali non riempie molto le tasche alle migliaia di pendolari che arrivano in città dopo lunghi quanto scomodi viaggi che devono pagare a prezzi elevatissimi. Questo per dimostrare che ciò che viene presentato come una grande concessione del « Comune Rosso » di Bologna non riduce di molto il grosso problema dei trasporti che incanza sia a livello provinciale che nazionale.

La situazione attuale del trasporto extra-urbano non offre reali prospettive di sblocco (almeno nelle intenzioni del governo), e i pendolari continuano a sobbarcarsi tutte le difficoltà di questa inefficenza. Quotidianamente essi devono affrontare costi elevatissimi (per 30 Km di viaggio si arrivano a pagare anche 10.000 L. mensili), e con un salario operaio difficilmente si riesce a mantenere un figlio pendolare alle scuole superiori che si trovano solo nei grandi centri.

Per non parlare poi del sovraffollamento causato dall'insufficienza dei veicoli o delle corse che si fanno spesso ad orari strani (o troppo presto o troppo tardi). Tutto ciò comporta un notevole disagio per il viaggiatore, che oltre alle 8 ore di lavoro deve farsi anche 2 ore e più di viaggio in piedi, ore che, fra l'altro, nessuno gli retribuisce, e che effettivamente spreca, non potendole dedicare ad attività culturali, politiche, o al divertimento, a cui tanto meno si dedicherà a casa, quando, stanco per il lavoro e per il viaggio, gli sarà rimasto il tempo sufficiente per mangiare e dormire.

Si perpetua così l'alienazione casa-lavoro-casa in cui il lavoratore si ritrova spesso automa.

La responsabilit6 di tutto questo, a differenza di quanto sostengono i padroni, tramite i loro giornali e la televisione, non è degli operai che con i loro scioperi renderebbero impossibile l'attuazione di certe riforme, come quella urbanistica e quella dei trasporti: la responsabilità ricade in modo assoluto sulla società capitalista nella quale viviamo e nella quale tutto è in funzione del profitteo dei padroni. Non a caso essi preferiscono conservare l'attuale situazione di precarietà per i viaggiatori e gli addetti ai trasporti anziché accettare le rivendicazioni dei lavoratori autoferrotranvieri avanzate con le ultime lotte, come per es. la richiesta di assunzione per 15.000 lavoratori, in modo da coprire le insufficienze di manodopera (attualmente, per non pagare altri addetti ai trasporti, le Società che possiedono le autolinee o le linee ferroviarie locali costringono alcune controllori a servire due e anche tre mezzi nello spazio di una corsa).

Evidentemente il padronato non si permette il lusso di agevolare gli spostamenti dei lavoratori, che però si permette di sfruttare nelle fabbriche e nelle scuole (in cui inculca e predispone alla logica dello sfruttamento); a meno che questo lusso non gli venga imposto.

In questo senso alcuni obiettivi minimi potrebbero essere: l'aumento del numero dei mezzi, delle linee, e delle corse in particolare; la riduzion dei prezzi in modo da rendere il trasporto pubblico accessibile a tutti i lavoratori; poi la pubblicizzazione delle autolinee private. Comunque gli obiettivi di fondo che si devono raggiungere sono la totale gratuità e la retribuzione del tempo di viaggio da compiere come tempo di lavoro.

Alcuni di questi obiettivi coincidono con le rivendicazioni del personale dei trasporti in cui i pendolari possono trovare un valido alleato: tutto, comunque, in vista di una gestione popolare del mezzo pubblico, e, in un'otteica più vasta, di tutti i mezzi di assistenza pubblica e di potere.

*Partendo da questa analisi, e con lo scopo di realizzare concrete iniziative di propaganda e di lotta per far conoscere il problema anche nei suoi aspetti più generali di riforma, e ottenere degli obiettivi concreti, si è costituito un COMITATO DI LOTTA PENDOLARI: esso comprende operai, studenti ed altri lavoratori di Castenaso, Budrio, Vedrana, Medicina, Castelguelfo, ecc.*

*Dopo una prima fase di denuncia effettuata con volantini e dazibao, il comitato si propone, in stretto contatto con i lavoratori della Società Veneta (la principale autolinea della zona) e i consigli di Zona operai, di realizzare alcune assemblee popolari e altre iniziative in cui coinvolgere sul problema anche gli enti locali.*

**Pilastro**

# TEPPISMO E IPOCRISIA

Nel mese di marzo si è assistito ad un susseguirsi di trafiletti e articoli a sensazione sul quotidiano « Il Resto del Carlino » sempre più pesanti riguardo al problema del **« teppismo » nel villaggio del Pilastro,** il quartiere dormitorio situato fuori S. Donato, fino alla pubblicazione del comunicato « I liberali per l'ordine pubblico ».

*Questo il testo emesso dalla Segreteria della Sezione di Bologna del PLI e dalla Direzione provinciale: « Gli atti quasi quotidiani di banditismo, gli episodi che si susseguono di teppismo, la violenza nelle scuole e nelle fabbriche, l'intolleranza di fronte alle regole di una ordinata convivenza civile portano ogni giorno in primo piano la necessità di ripristinare l'ordine pubblico, come necessaria premessa ad una ripresa generale dello sviluppo e del processo della vita sociale.*

*Ordine non vuol dire repressione violenta e dispotica, ma imposizione ai violenti ed ai dispotici del rispetto delle leggi liberamente votate dal Parlamento nella garanzia di una democrazia non formale ma sostanziale.*

*I liberali bolognesi riconoscono al governo Andreotti la volontà di affrontare il problema e auspicano che si perservi con coraggio sulla strada intrapresa usando tutta l'autorità dello Stato e proponendo nuove iniziative atte a rendere più sicuri e più protetti la vita, il godimento dei propri diritti, l'uso legittimo delle proprie facoltà a tutti i cittadini ».*

Appare chiaro da queste dichiarazioni la volontà politica di usare le manifestazioni di un reale disagio, esistente non solo al Pilastro ma in tutti i quartieri-ghetto costruiti per i lavoratori, per fare spazio alla repressione governativa principalmente nei confronti delle lotte operaie e studentesche, ed è altrettanto evidente come si manovri per ralizzare forme di controllo della vita politica e sociale tutta che hanno molta attinenza con il FERMO DI POLIZIA, e ne sembrano esplicita accettazione; tanto è vero che, nei momenti in cui la situazione era più tesa, pattuglie di polizia permanevano al villaggio, controllando la gente del luogo — in particolare gli operai e gli studenti —: ciò con il consenso della cosiddetta pubblica opinione. Circolavano addirittura voci di organizzare un comitato civico di salute pubblica, di chiedere un posto di polizia, di ripristinare le classi differenziali delle scuole per i casi « difficili ».

I fatti successi al Pilastro, che sembrano aver dato occasione a queste posizioni, sono appunto espressioni errate di un reale disagio, che come tali sono sempre esistite e solo ora portate a livello scandalistico dal Carlino.

Il villaggio è un agglomerato di 2.000 famiglie in uno spazio ristretto; mancano i servizi di ogni tipo, di quelli sanitari a quelli culturali e ricreativi; gli affitti sono in gran parte alti per le famiglie che vi abitano, sono molto diffusi il lavoro a domicilio, la sottoccupazione e la disoccupazione, la scuola dal canto suo seleziona notevolmente e presenta resistenze nelle sue autorità, ad un rinnovamento sostanziale che vada contro la selezione, i costi, il nozionismo e i contenuti classisti. Va sottolineata la responsabilità che la scuola ha riguardo al fenomeno del disadattamento giovanile, poiché il bambino che inizia a 6 anni la sua vita scolastica è subito « schedato » dalla scuola tradizionale: se non si adatta, se non è tranquillo, remissivo, obbediente, se non dà esattamente certi risultati tecnici, se non sa esattamente tali e tante cose del libro di testo, viene escluso: o con la selezione con la bocciatura, o mettendolo nella classe differenziale, che è il ghetto appunto dell'ambiente scolastico.

Il risultato è che il bambino che ha più bisogno di essere seguito dalla scuola viene emarginato, e quando esce ha accumulato forti ritardi, e molto spesso ne esce senza il « titolo di studio » necessario per trovare un posto di lavoro non precario o di pura manovalanza.

In queste condizioni il giovane va a lavorare sfruttato e malpagato, e non sono rari gli abbandoni del posto di lavoro. Ritrovi o raduni per giovani non esistono, e le attrezzature sportive fatte, al di là della buona volontà, sono assolutamente insufficienti per 3.000 giovani.

E' quindi a livello sociale e di strutture (scolastiche, culturali, ricreative ecc.) che va affrontato il problema; d'altra parte occorre far prendere coscienza a questi ragazzi delle cause reali dei loro disagi, e riuscire ad incanalare il loro malcontento in una protesta che non sia sterile ed antioperaia come è ora, ma che sia volta a costruire le basi per una società diversa.

Si capisce d'altra parte di fronte al giovane che « fa il teppista » come sia conveniente, da parte di certe forze politiche, cercare di convincere gli abitanti che « c'è bisogno di avere la polizia in casa ».

Questo è stato tra l'altro affermato in un volantino del Comitato Inquilini del Pilastro, organo composto tra l'altro dal PCI.

Un brano significativo: « ... Rivolgiamo appello a tutti i cittadini affinché si responsabilizzino in modo che ad ogni azione di questi teppisti corrisponda; o in forma individuale, o collettiva, od anche attraverso questo Comitato, una denuncia alla Magistratura ed alla Autorità di Polizia ».

Tale posizione è stata decisamente rifiutata, nell'assemblea della popolazione del 17-3-73, dagli intervenuti delle forze vive del villaggio in modo particolare dagli operai e dai lavoratori organizzati sindacalmente e politicamente nella scuola.

Per denunciare le reali volontà politiche che strumentalizzavano la situazione e per mettere in luce i rapporti tra questi problemi e la scuola, un'altra assemblea è stata promossa il 7-4-73 dalla Sezione Sindacale della CGIL Scuola e dal Collettivo generale del Pilastro.

Da questa iniziativa, a cui hanno aderito, tra le altre forze, la Federazione Lavoratori Metalmeccanici, il Consiglio di quartiere S. Donato, il Comitato Inquilini, la Biblioteca comunale, le scuole serali e il collettivo della scuola materna del Pilastro, è emersa l'esigenza operativa e concreta — che già si sta attuando — di un reale collegamento tra i lavoratori del quartiere, e in particolare tra la scuola e la fabbrica.

Ciò è stato sottolineato dagli interventi fatti dagli operai del Consiglio di Zona S. Donato, che hanno appunto sottolineato come occorra la spinta del movimento operaio per trasformare radicalmente le strutture scolastiche in modo che siano veramente al servizio dei lavoratori e non dei loro padroni.

# Su attentati e provocazioni Fasciste si tenta di scoprire nuove "Piste Rosse„

**7 Aprile 1973** un detonatore esplodendo accidentalmente tra le mani del fascista Nico Azzi in una toilette del treno Roma-Torino, sventava un ennesimo attentato fascista, di cui il ricordo di Piazza Fontana di Milano sarebbe stato un pallido confronto, per la vastità del massacro.

Dalle prime indagini risulta che il commando formato da Nico Azzi, Francesco De Min e Giancarlo Rognoni (latitante), aveva predisposto tutto un piano per fare ricadere la responsabilità del crimine su compagni di organizzazioni extraparlamentari.

**11 Aprile 1973** ad una manifestazione antifascista la polizia attacca, e come usa fare, spara sui compagni. Un giovane di 18 anni viene colpito, il proiettile penetra tra il cuore e la clavicola, arrestandosi sotto la scapola, poche dita più in basso e avrebbe colpito il cuore.

**12 Aprile 1973** il Senatore Ciccio Franco, già noto per il suo carattere provocatorio nei disordini di Reggio Calabria, partecipa a Milano ad una manifestazione fascista, non autorizzata. La polizia interviene per disperdere il corteo, ma i fascisti attaccano lanciando bombe a mano. Un poliziotto muore. In questo caso la polizia non spara, forse è stata colta di sorpresa da coloro che troppo spesso hanno protetto.

Comunque non si tratta di un incidente, il morto era voluto, lo scontro volutamente provocato. Andreotti non va più bene ai fascisti.

**16 Aprile 1973** si tratta del fatto più sconcertante, che ha ricreato un clima simile per alcuni versi, alle bombe di p.zza Fontana del dicembre 1969.

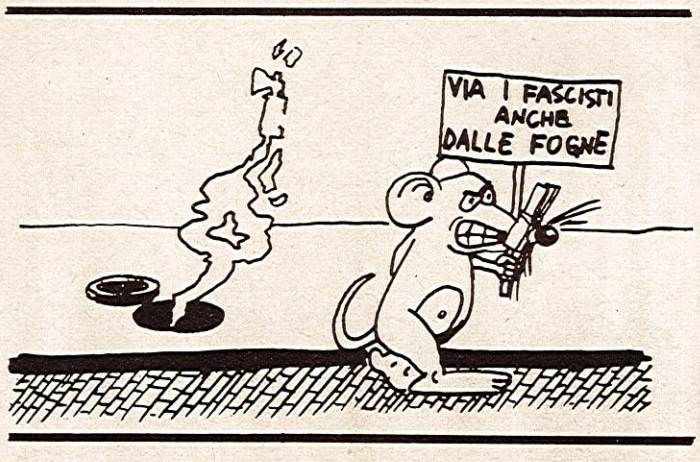
Nell'incendio di una casa nel quartiere popolare di Primavalle a Roma, un bambino di 8 anni ed un ragazzo di 22 muoiono carbonizzati. Sono entrambi figli di Mario Mattei segretario della locale sezione di quartiere del MSI. Subito le indagini puntano sulla ricerce di inverosimili « Piste Rosse », benché non vi sia alcun elemento che possa avvalorare una simile tesi.

Ma passiamo ad analizzare i fatti, personaggi ed ambiente in cui si è verificato l'episodio.

Mario Mattei, padre delle vittime, nei giorni precedenti il delitto, si scontra nella locale sezione del MSI con il fascista Alessio Di Meo, passando a vie di fatto. La posta in gioco è la carica di segretario della Sezione (evidentemente carica ambita e finanziariamente fruttuosa visto che nella sezione si svolgono traffici di contrabbando d'armi). Nei giorni seguenti il Mattei viene messo sull'avviso da camerati compiacenti che la corrente facente capo al Di Meo aveva intenzione di vendicarsi nei suoi confronti. Il giorno prima dell'incendio riceve una telefonata, sembra da un certo Aldo Speranza che lo avvisa che « qualcuno » gli avrebbe bruciato la casa. Per cui acquista due bottiglie antifiamma.

Alle ore 3,30 della notte del 16 Aprile « qualcuno » bussa alla porta di casa Mattei: evidentemente è persona conosciuta se lo si fa entrare in casa. Subito dopo è la tragedia, due ordigni incendiari esplodono all'interno dell'appartamento, preceduti dalle parole del Mattei (secondo quanto dichiarato successivamente dalla moglie) « Dio mio, sono due gli ordigni... non ce la faccio... mettetevi in salvo ». Sei degli otto membri della famiglia si mettono in salvo uscendo dalle finestre, tranne Virgilio e Stefano che bruciano come torce nel rogo della casa.

A questo punto i protagonisti dell'episodio rilasciano dichiarazioni illuminanti, ma non evidentemente per la polizia e magistratura che hanno iniziato le indagini.




La moglie del Mattei, Anna Maria Macconi, ricoverata all'ospedale, dice « Cercate Paolo... per me lui sa tutto... stava lì questa notte in mezzo agli altri ».

Chi è questo Paolo? Perché stava lì quella notte? chi erano gli altri? ma a questi interrogativi non c'è ancora alcuna risposta.

Una fedelissima di Mario Mattei, Anna Schiavon, rilascia dichiarazioni al « Messaggero » in cui parla della lotta interna nella Sezione del MSI tra il Mattei ed il Di Meo e delle due opposte correnti, concludendo « hanno cercato in tutti i modi di buttarlo giù ma non c'erano mai riusciti... solo ora ci sono riusciti, colpendogli i figli ».

Ma successivamente la Schiavon aiutata dai camerati a un ripensamento alle dichiarazioni fatte al cronista del « Messaggero », quando viene interrogata dal Sostituto procuratore Sica, fornisce altra versione.

Ma un altro personaggio compare alla ribalta della cronaca, Aldo Speranza. Non fa il tassista come Rolandi, ma lo spazzino; è del PRI ma ha stretti contatti con l'ambiente fascista. Le sue farneticazioni sono incredibili, dichiara di essere in contatto con compagni di Potere Operaio, che tre di questi una sera sarebbero andati a casa sua, e che dopo lo avrebbero portato a vedere un fantomatico deposito di bombe di loro proprietà, ma di esservi stato condotto bendato e di non poter quindi indicare dove sitrovi. Fa i nomi di Achille Lollo e Marino Sorrentino, due note avanguardie del movimento studentesco medio, guarda caso! Vengono spiccati i mandati di cattura. Achille viene prelevato dalla sua abitazione e incarcerato con l'imputazione di « detenzione e trasporto d'armi », mentre Marino Sorrentino si da latitante.

E così il Dr. Sica ha trovato anche lui la sua pista rossa. **Anche in questo caso alla magistratura non interessa chi è stato il responsabile** del delitto di Primavalle, ma rendere un servizio ai padroni incriminando delle avanguardie nel tentativo di frenare la lotta di classe.

Ma se questo è ciò che vuole una certa parte della borghesia, la classe operaia dovrà sempre più vigilare e lottare, affinché compagni innocenti non rimangano più oltre in galera, denunciare i reali man-

(segue a pag. 5)

(continua da pag. 4)

danti e gli esecutori di questo disegno repressivo, sviluppando la coscienza che non sono la magistratura e la polizia i difensori della giustizia, in quanto la vera giustizia è solo quella proletaria.

**Cosa vorremmo chiedere al Dr. Sica:**

**1 - Ma si è trattateo veramente di un attentato e non di un incidente utilizzato a scopi politici?**

**2 - E' vero che erano vestiti di tutteo punto quella notte i Mattei?**

**3 - Perché due esplosioni? Come facevano i 2 ordigni a trovarsi in casa Mattei?**

**5 - Perché il Mattei tace se qualcun altro gli ha ucciso i figli?**

Gli consigliamo di chiederlo al Mattei, gli potrebbe fornire un aiuto molto valido per potere dare risposte chiare e precise.

**IL COSTO DI « LOTTA DI CLASSE »**

**Ci scusiamo ancora una volta con i compagni, lettori e abbonati per la periodicità incostante con cui esce il giornale.**

**Purtroppo, l'aumento dei prezzi ci colpisce anche in questo vitale strumento di informazione, che già di per sé ci ha sempre richiesto un notevole sforzo finanziario, non compensato che in parte dalle vendite.**

**Un numero di « Lotta di Classe » (1.500 copie, 6 pagine) ci costa oggi in media sulle 120.000 lire (che è tra l'altro un prezzo molto buono); e il costo della carta e dei materiali (anche grazie all'IVA) cresce di continuo.**

**Per questo, rinnovando l'impegno a cercare una soluzione efficace del problema, chiediamo ancora una volta a tutti i lettori di « Lotta di Classe » di contribuire il più possibile al sostenimento economico del giornale. Contributi possono essere inviati direttamente alla redazione.**

***Scuola***

# Una controriforma per i baroni

**UNIVERSITA'**

**PRESALARIO:** è riservato ai « capaci e meritevoli »; viene reintrodotto il criterio della « media » necessaria per ottenerlo; un terzo viene corrisposto subito, i due terzi nel giugno successivo, **solo nel caso che tutti gli esami del corso siano stati superati.** I fondi per il presalario variano da Facoltà a Facoltà, a seconda delle necessità di incentivare o scoraggiare un certo tipo di studi. Il presalario dovrà essere gradualmente assorbito da altre provvidenze (posti-letto, mense, libri...).

**TITOLI DI STUDIO: diventano 3: diploma** (dopo 2 anni), **laurea** (dopo 4-6) e **dottorato di ricerca** (dopo 4 anni di « ricerca » oltre la laurea). Il dottorato dovrebbe valere solo per l'insegnamento universitario e la ricerca nell'università.

**ESAMI: eliminati gli appelli mensili;** l'anno è diviso in **2 semestri** (raddoppio delle scadenze di esame). Il primo semestre per le matricole è « orientativo », per meglio selezionare le attitudini.

**PIANI DI STUDIO: eliminata la « liberalizzazione ».** Reintrodotte le « materie obbligatorie », decise dal Ministero. Reintrodotti gli « **sbarramenti** » tra anno e anno di corso. A Medicina, introdotto il **7° anno** obbligatorio di internato.

**DOCENTI:** il docente deve assicurare un **minimo di 8 ore** settimanali di presenza effettiva (!!!); gli è assicurata la possibilità di « esercitare attività applicative, di consulenza o professionali ». Vengono fissate **tre qualifiche** (all'interno del « ruolo unico »...); ordinario, associato e ricercatore; vengono poi borsisti, contrattisti, e via dicendo. I « provvedimenti urgenti » prevedono 3.000 nuovi posti-cattedra (**solo 200 per professori ordinari).** (Si noti che ora i professori ordinari sono circa 3.000, su 657.000 studenti...). In compenso, ai docenti **viene raddoppiato lo stipendio** (+ 80%).

**STRUTTURE:** alle **Facoltà** è affidato l'insegnamento, ai **Dipartimenti** la ricerca. E' introdotto il « **Numero chiuso** »: nessuna facoltà dovrà superare i 40.000 iscritti.

**POTERE POLITICO:** spetta totalmente ai baroni, la cui rappresentanza nell'amministrazione di Facoltà e Dipartimenti è doppia di quella dei docenti non ordinari, borsisti, ecc. (messi insieme). Agli studenti sono assicurati 3 o 4 rappresentanti...

**AULE, LABORATORI, BIBLIOTECHE, LABORATORI, POSTI-LETTO, MENSE:** il progetto non se ne occupa con precisione.

**SCUOLA MEDIA SUPERIORE**

**DURATA DEGLI STUDI:** biennio comune dai 14 ai 16 anni. Poi un triennio a tre indirizzi (storico-umanistico, scientifico, politecnico).

**ESAMI:** Reintrodotti criteri selettivi nell'esame di maturità, con **tre materie scritte** e **tre materie orali.** Aboliti gli esami di riparazione.

Aggiunto un corso di 3-6 mesi dopo il diploma (con relativo esame) prima di poter lavorare.

**ACCESSI UNIVERSITARI: Abolita la liberalizzazione degli accessi.** Si potrà accedere solo alle Facoltà connesse con l'indirizzo seguito. In caso contrario, è necessario un esame integrativo.

**INSEGNANTI:** La proposta di « stato giuridico » conteneva norme che conservavano i privilegi di ristretti strati di professori, la gerarchia del corpo insegnante, il suo distacco corporativo dagli altri lavoratori della scuola (la proposta si è ora arenata in Parlamento).

**OBBLIGO SCOLASTICO, GRATUITA' DEGLI STUDI, EDILIZIO SCOLASTICA:** Il progetto non dice nulla di nuovo.

# I punti del progetto SCALFARO

Nei mesi di febbraio-marzo si è fatto un gran chiasso sul « progetto di riforma » per la scuola media superiore e l'università approntato da Scalfaro, ministro della Pubblica Istruzione nel governo Andreotti. Erano stati messi a punto anche dei « provvedimenti urgenti », così chiamati perché — si suppone — dovevano essere varati immediatamente. Sono passati quasi due mesi, e i « provvedimenti urgenti » sono ancora nel cassetto di Scalfaro. Se questo succede per la parte « urgente », figuriamoci quando si riparlerà della « riforma » vera e propria...

Ci sembra che questo stesso fatto mostri chiaramente quali sono le intenzioni del governo Andreotti nel campo della scuola: **lasciare le cose come stanno**, salvaguardando gli interessi costituti, e prendendo solo provvedimenti parziali e staccati, a seconda delle necessità produttive più pressanti. In fondo, quindi, potrebbe non valere nemmeno la pena di occuparsi delle pensate scalfariane, alle quali è stato giustamente attribuito l'appellativo di « controriforma ». Tuttavia, è anche utile vedere in questi progetti con quanta chiarezza si esprime la natura conservatrice e repressiva del governo di Andreotti. Per questo riportiamo i punti essenziali della legge proposta; in essa vediamo soprattutto questi aspetti:

**1) RESTAURAZIONE**

Il progetto di legge ha senza dubbio il sapore di una rivincita delle forze più retrive presenti nel settore scolastico, nell'apparato statale, nell'economia, duramente attaccate dalle lotte di massa anticapitaliste degli studenti dal '69 ad oggi; vi si programma **la assoluta conservazione, anzi, la restaurazione dei privilegi professionali e baronali.** Tutte le innovazioni previste da precedenti progetti vengono « dimenticate » o ridicolizzate. Il **« tempo pieno »** per i docenti universitari si riduce a 8 ore settimanali di presenza obbligatoria (faccia chi vuole i conti di quante cattedre contemporaneamente può avere un docente); la **« incompatibilità »** diventa una parola priva di senso, dal momento che viene accettata come normale l'unione dell'insegnamento con altre attività; il **« ruolo unico »** è una espressione formale, dietro la quale vengono fuori ancora le stessissime differenziazioni che ci sono oggi nel corpo insegnante universitario. TUTTE QUELLE INNOVAZIONI PRECEDENTEMENTE PROPOSTE, CHE AVEVANO SUSCITATO LE VIOLENTE REAZIONI DEI « BARONI », E CHE ERANO DIRETTE PRECISAMENTE A TOGLIERE LORO POTERE E PRIVILEGI, VENGONO ELIMINATE O SVUOTATE DEL TUTTO.

Non diverso è il caso del « dipartimento »: questo sistema doveva eliminare le « facoltà » (e i centri di potere autonomi ad esse collegati), sostituendole con centri più vasti di coordinamento delle attività di insegnamento e di ricerca in uno stesso settore (garantendo così maggiore efficienza e maggiore subordinazione alle esigenze di produzione delle industrie capitalistiche). Il « dipartimento » di Scalfaro, invece, si deve occupare solo della ricerca, mentre per l'insegnamento permangono le « facoltà » autonome. BEN LONTANA DAL RIDURRE I PRIVILEGI, LA LEGGE SEMBRA FATTA APPOSTA PER MOLTIPLICARE LE POLTRONE E LE FETTE DI TORTA. Quanto ai professori delle medie, la proposta governativa di « stato giuridico » (= contratto di lavoro) non fa che confermare ed allargare le differenziazioni interne tra una élite privilegiata di professori « in ruolo » e una enorme quantità di « fuori ruolo », e tra professori e personale non insegnante.

**2) REPRESSIONE**

Un altro punto di fondo è la volontà di ridurre alla ragione gli studenti, impedendo loro di avere la possibilità materiale di organizzarsi, colpendo immediatamente le avanguardie delle lotte, isolando le scuole più combattive; e inoltre, isolare gli studenti dai professori, anche controllando più rigidamente l'autonomia lasciata ai professori stessi; infine, isolare la lotta nella scuola dalla lotta nelle fabbriche e nella società (impedendo, tra l'altro, le « assemblee aperte »). Nessun spazio politico autonomo è riconosciuto per gli studenti nella scuola o nell'università; la « democrazia rappresentativa » è lo strumento formale per ingabbiare burocraticamente il movimento (« consiglio dei delegati » nelle medie superiori; « rappresentanti » negli organi di gestione universitaria; ecc.). Nello stesso tempo, L'AUMENTO MASSICCIO DELLA SELEZIONE E DEL CARICO DI STUDI mette nelle mani delle « autorità scolastiche » uno strumento in più per eliminare o ricattare i perturbatori; per di più, esso riduce anche il tempo materiale per fare politica nella scuola. E ancora, un più rigoroso controllo sui contenuti dell'insegnamento dovrà restringere gli spazi per eventuali « contestazioni della didattica » (vedi controllo governativo sui piani di studio, ecc.). Il « numero chiuso » nelle università (40.000 studenti come limite massimo) può anche servire per ridurre la possibilità di movimenti di massa incontrollati, e per espellere dall'università gli indesiderati. L'attribuzione del presalario ai « capaci e meritevoli » (e frequentanti) piuttosto che a chi ne ha bisogno, poi, significa tagliare fuori dall'università i figli delle classi meno abbienti, e gli studenti-lavoratori.

Garanzia di stabilità e di conservazione nell'università è l'attribuzione di tutto il potere decisionale ai « baroni »: assistenti, associati, borsisti, personale non docente continueranno dunque ad essere rigidamente subordinati e controllati, e rimarrà ampissimo spazio per il solito clientelismo baronale, e per il parassitismo nella amministrazione dei fondi disponibili.

**3) RISTRUTTURAZIONE**

La controriforma non può trascurare alcune esigenze di carattere produttivo proprie della borghesia imperialista italiana. Elevare la qualificazione media della manodopera, abbassandone però il prezzo cioè il salario dei lavoratori, e legare più strettamente il lavoro di ricerca e di insegnamento alle esigenze delle industrie monopolistiche, questi sono punti non rimandabili, anche se il governo, nell'andare incontro alle esigenze padronali, si sforza di andare con i piedi di piombo, per non toccare se non marginalmente interessi costituiti.

Sono misure che vanno in questa direzione: la unificazione del biennio scolastico dai 14 ai 16 anni e la riduzione a tre dei tipi di maturità (che innalza il livello minimo di qualificazione, abbassando così il prezzo della manodopera qualificata; e contemporaneamente elimina la gran quantità di specializzazioni esistenti nella media superiore, ormai superate, perché corrispondenti ad esigenze di altri tempi); l'affidamento della istruzione professionale alle Regioni (che garantirà l'adeguamento del « prodotto » scolastico alle esigenze della economia capitalista); il progetto di istituire almeno una università per ciascuna regione (che faciliterebbe la diffusione dell'insegnamento universitario, e contemporaneamente permetterebbe un collegamento più diretto con le esigenze delle industrie locali); l'interesse per i problemi della ricerca. Ma il fatto principale è la **delega di forti poteri in merito che verrebbe data al governo,** permettendogli così di prendere decisioni rapidamente a seconda delle necessità della economia padronale, senza passare attraverso il Parlamento.

**OBIETTIVI DI LOTTA**

Gli studenti hanno dimostrato di essere tutt'altro che disposti ad accettare tranquillamente i piani Andreottiani. La lotta nelle scuole medie e nelle Università, anche se si muove con più difficoltà che negli anni scorsi, ha però acquistato in maturità politica e organizzativa, sforzandosi anche di trovare dei momenti generalizzati di lotta, sul piano nazionale. Proseguire in questa direzione, migliorare il coordinamento nazionale, articolare ulteriormente obiettivi di carattere locale e obiettivi di carattere nazionale, arrivare a dare maggiore continuità al movimento, questi sono i compiti fondamentali anche per la lotta contro Scalfaro e contro Andreotti.

# Il contratto degli insegnanti: punto e a capo

L'anno scolastico 1972-73 ha visto un fatto nuovo; gli insegnanti e i lavoratori della scuola sono scesi in lotta per la conquista del loro contratto di lavoro, cioè per lo « stato giuridico ». Questa realtà, nuova per gli insegnanti, che fino a pochi anni fa erano i cani da guardia dei padroni nella scuola, è stata possibile, da un lato per la perdita dei vecchi privilegi e per il peggioramento delle condizioni di vita, di lavoro e dell'occupazione (a causa della massificazione della scuola e sua mutata funzione ideologica e professionale), dall'altro per l'insoddisfazione per il tipo di lavoro che si è costretti a fare, e per la coscienza acquisita nell'esperienza di lotta che molti giovani insegnanti hanno fatto durante gli studi, dal '68 in poi.

La piattaforma presentata inizialmente dai sindacati confederali, presentava accanto ad aspetti chiaramente utopistici e riformistici, punti e obiettivi politicamente validi.

Da un lato, c'era la richiesta di partecipare ad organismi di cogestione della scuola, in attesa di conquistarne la « gestione sociale »: evidentemente, ci si è dimenticati che in Italia non è il popolo a comandare! Dall'altro lato, invece, erano posti giusti obiettivi, come:

— la contrattualità triennale dello stato giuridico, che dovrebbe portare gli insegnanti alla coscienza di essere lavoratori;
— l'unificazione dei ruoli, che tende a ricomporre le spesso artificiose divisioni interne;
— la sicurezza del posto di lavoro, con l'abolizione delle forme di precarietà e degli attuali sistemi di assunzione, come certi concorsi-lotteria del tutto selettivi;
— l'applicazione dei diritti democratici sindacali, come l'abolizione delle note di qualica (che è la pagella degli insegnanti), l'assemblea in orario di lavoro, la libertà di insegnamento, ecc.

Si chiedeva inoltre la gratuità della scuola, la riduzione del numero degli alunni a un massimo di 25 per classe (anche se per la scuola di base occorre invece chiederne un massimo di 20), il tempo pieno; tutte richieste che aumenterebbero l'occupazione e difenderebbero i lavoratori dalla selezione e dall'aumento del costo della vita.

Solo in seguito è stata precisata la richiesta economica, che consiste in un'indennità di L. 60.000 uguale per tutti, comprensiva delle indennità attuali (attualmente le indennità vanno da circa 80.000 lire per i presidi a 5.000 per i maestri e a 0 lire per i bidelli). Tale richiesta andava decisamente nel senso di un aumento inversamente proporzionale, e di una perequazione dei salari. In seguito, questo obiettivo è stato mediato con la richiesta di tre fasce di indennità, da 50.000 a 90.000, comprensive delle indennità precedenti.

**La conduzione della lotta**

Pur avendo la piattaforma tutti i presupposti per raccogliere e mobilitare ampi strati di insegnanti, bisogna sottolineare che una conduzione della lotta catastrofica e fallimentare ha vanificato anche ciò che di buono si era seminato. Dal primo sciopero programmato dalla sola CGIL scuola e riuscito oltre ad ogni previsione, si è passati allo sciopero triconfederale, al quale, si scrisse sugli stessi giornali sindacali, avrebbero partecipato oltre 400.000 insegnanti, e dunque anche una buona parte della base degli autonomi.

Dopo di ciò, imprevedibilmente, si è verificato il pateracchio coi vertici dei sindacati autonomi. Mantenendo distinte le piattaforme, i vertici sindacali decisero di fare coincidere le date dello sciopero. Risultò subito chiaro che la vertenza passava in gestione al PCI, il quale, con autorevoli fondi sull'Unità cercava di far passare come una grande vittoria questa scelta, che ai più appare giustamente come corporativa e fallimentare. L'Unità sostenne che, in fondo, tutti combattevano contro il governo Andreotti, il che sarebbe come dire che si deve valorizzare il MSI quando attacca Andreotti, indipendentemente dal fatto che lo attacchi perché sarebbe troppo buono coi lavoratori o troppo avanzato. In ogni caso, quella « storica » scelta dell'unitea di loteta col vertice degli autonomi non è stata indolore: anche a Bologna, come in molte province italiane, la maggioranza delle assemblee dalla CGIL scuola si è espressa contro tale decisione del direttivo nazionale, sottolineando che non si rifiutava tanto di cercare l'unità alla base, anche con gli iscritti agli autonomi (cosa che del resto le sezioni praticavano da tempo), ma piuttosto gli accordi di vertice con dirigenze sindacali compromesse con le parti più reazionarie del governo e del Parlamento.

Le conseguenze vengono da sé. Dopo l'istruttivo intermezzo della vertenza del personale insegnante — dove anche i bidelli della CGIL, stufi di portar pazienza, hanno in varie occasioni finito per aderire alla lotta ad oltranza degli autonomi, e dopo alcuni mesi di iniziative episodiche, inconcludenti, al di fuori di una incisiva strategia di programmazione e di articolazione, che hanno portato al progressivo isolamento della CGIL, si è giunti alla attuale situazione di ap parente stallo.

**La situazione attuale**

In realtà, il governo di Andreotti e Scalfaro sta portando avanti alcuni progetti di legge sulla scuola e sullo stato giuridico assolutamente controriformatori, svilendone anche alcune parti che avrebbero dovuto razionalizzare storture non funzionali allo stesso sviluppo del capitale avanzato, mentre le richieste dei sindacati sono state ignorate, dopo averli illusi con vaghe promesse. I sindacati autonomi strillano che scenderanno in sciopero ad oltranza, e che bloccheranno gli scrutinii: di fronte a ciò la CGIL si ricorda che bisogna dissociarsi — adesso — perché queste posizioni nuocciono ai lavoratori. Non è azzardato prevedere che il governo troverà una manata di quattrini per farli star buoni. La CGIL scuola, fallita la grande alleanza, tenta almeno di ricomporre il fronte confederale, ma ha delle belle gatte da pelare con gli uomini di Scaia (Damiani - Sinascel Cisl); e, a forza di mediare e di concedere, non si sa nemmeno più cosa gli resta da chiedere al governo. Avendo capito di non aver forza da gettare sul piatto della contrattazione (anche perché tutte le belle autocritiche sulla necessità di consultare la base, e di articolare e rendere più incisiva la lotta, sono rimaste sulla carta delle mozioni) i sindacati confederali della scuola chiedono aiuto alle federazioni generali che sembra abbiano promesso un coinvolgimento di tutte le categorie sul problema.

Le attuali scadenze di lotta consisterebbero in alcuni giorni di sciopero ai primi di maggio con una manifestazione nazionale a Roma (con sfilata davanti a Montecitorio?): il tutto sta pericolosamente scivolando nelle secche della « lotta » parlamentare.

**In questa situazione come debbono muoversi i compagni impegnati nella lotta e nel sindacato?**

Illudersi di realizzare pienamente la piattaforma nelle attuali condizioni (scetticismo, sfiducia, incazzatura) è improbabile, mentre ha un senso difenderne gli aspetti politici qualificanti; d'altra parte è necessario vendere la pelle più cara possibile e perciò si deve realizzare il massimo sforzo per concretizzare tutta una serie di iniziative di lotta nelle specifiche situazioni in modo da esprimere una forza reale; solo in questo senso articolandola alla base una iniziativa intercategoriale che privilegi il rapporti con la classe operaia e gli studenti può portare a una effettiva crescita sindacale e politica.

Alcune iniziative concrete e praticabili sono la preparazione di assemblee aperte in orario di lavoro per discutere i problemi della vertenza, o dei libri di testo. Si possono attuare anche iniziative con genitori, lavoratori, consigli di zona operai, e collettivi studenteschi, sul problema della gratuità, della selezione, dei contenuti, delle strutture, della repressione, del fascismo, ecc. Realizzare ciò porterebbe, da una parte a una effettiva crescita politica, in quanto, oltre alla pratica degli obiettivi e delle piattaforme, si fa capire l'importanza di organizzarsi sul posto di lavoro (sezioni, consigli di zona) e di lottare con la controparte, che, tramite l'assetto gerarchico, è presente anche a questo livello; dall'altra parte, ci permetterebbe di presentarci come l'unica forza vera nella scuola, e quindi di ottenere dei punti qualificanti nella piattaforma.

---

L'aggressione USA in Indocina non accenna a finire. Nonostante gli accordi di pace di Parigi, si continua a combattere nel Vietnam del Sud, nel Laos, in Cambogia.

Nel Vietnam del Sud il fantoccio Thieu (forte della recente benedizione papale) fa attaccare sempre più frequentemente le zone liberate dai Vietcong (col pretesto di « incidenti » provocati dai Vietcong) si rifiuta di liberare le migliaia di prigionieri politici civili, e nel frattempo dà manforte al collega Lom-Nol, mandando le sue truppe direttamente in Cambogia. In Cambogia, oltre i due terzi del territorio sono nelle mani del Fronte di Liberazione Nazionale Cambogiano, che da mesi assedia la capitale, messa in grado di resistere solo dalle tonnellate di bombe sganciate dai B-52 americani. Anche nel Laos si susseguono scontri e bombardamenti di B-52 sui villaggi liberati.

Dietro il paravento delle dichiarazioni propagandistiche sulle « violazioni della tregua », le intenzioni degli Stati Uniti sono ben chiare. Essi non hanno nessuna intenzione di abbandonare al loro destino i governi di Thieu, di Lom-Nol, di Suvanna-Fuma, ben sapendo che essi, espressione di ristretti strati parassitari, cadrebbero immediatamente se gli USA ritirassero il loro appoggio massiccio. Che questo sia vero, è dimostrato dai feroci bombardamenti ripresi sulla Cambogia e sul Laos, per non parlare del Vietnam del Sud, non appena è stata chiara la debolezza estrema dei governi filo-americani. Per di più Nixon minaccia apertamente nuove « scalate »: invio di mercenari thailandesi in Cambogia (e, nel caso, anche i marines); nuovo minamento dei porti del Nord-Vietnam (già è stata interrotta l'opera di sminamento di questi porti, in violazione aperta dei trattati di pace); ripresa dei bombardamenti sullo stesso Vietnam del Nord, Hanoi e Haiphong comprese. Il pretesto ufficiale è, al solito, « l'invasione, da parte del Vietnam del Nord, nei paesi confinanti ».

Questi fatti suscitano la meraviglia e la perplessità di chi aveva creduto che i trattati di pace segnassero finalmente la fine del sanguinoso conflitto; in effetti, quando in gennaio fu firmata la pace, ci fu chi (come anche il PCI) sbandierò questo fatto come fine di ogni aggressione e lotta armata in Indocina, quale frutto delle pressioni della opinione pubblica mondiale e dei pacifici negoziati. Oggi è evidente come queste persone si siano di gran lunga sbagliate, e quale peso diano in realtà gli Stati Uniti a questo tipo di pressioni.

Non è stata certo l'opinione pubblica mondiale favorevole alla pace, l'elemento decisivo che ha costretto Nixon a ritirare le sue truppe (anche se non si può negare che essa ha avuto un certo peso e che ancora ora è necessaria la mobilitazione internazionalista per il rispetto degli accordi di pace). Il fatto che gli USA abbiano accettato di scendere a negoziati di pace, non è che il riflesso della sconfitta militare e politica subita, e del fatto che il costo economico e umano della guerra stava diventando insostenibile. Il Vietnam ha dimostrato come un popolo oppresso dall'imperialismo può batterlo, se, sotto la guida di dirigenti comunisti, sa realizzare nella lotta armata l'unità nazionale; la libertà che questi popoli vogliono è la possibilità di uscire dal sistema mondiale dello sfruttamento, per avanzare verso il comunismo.

Ma questo non può certamente avvenire senza l'opposizione violenta degli imperialisti: questo spiega perché gli Stati Uniti, pur ritirando le proprie truppe di terra, non possono fare a meno di servirsi di tutti i mezzi, leciti o illeciti, pacifici o sanguinari, pur di fare in modo che le forze popolari non abbiano la meglio.

Una pace reale, i popoli indocinesi potranno averla solo se, continuando la loro lotta, riusciranno a sconfiggere definitivamente gli attacchi degli imperialisti e i governi reazionari loro imposti, costruendo la nuova società. Ma l'imperialismo, per sua natura aggressivo, continuerà a creare cause di oppressione, di conflitto, di guerra, fino a quanto la lotta di classe non lo ricaccerà nella pattumiera della storia, imponendo il socialismo in tutto il mondo.

---

## Golfo Arabo: LA GUERRA S'INTENSIFICA

**« LA VOCE DELLA RIVOLUZIONE », organo d'informazione del Fronte Popolare per la liberazione di Oman e del Golfo Arabo, dà notizia, nella seconda settimana di Aprile, di un'offensiva generale sferrata dall'Esercito Popolare di Liberazione contro tutte le basi inglesi dell'esercito del Sultano, disseminate attorno alla zona liberata in Dhofar, la provoncia occidentale del Sultanato di Oman.**

**La lotta di liberazione in Oman, iniziata nel 1965, si è saldata alla lotta delle nuove classi operaie cresciute negli ultimi anni nel golfo Arabo in seguito all'intensificarsi della rapina del petrolio Arabo, ad opera dell'imperialismo. Contemporaneamente si infittiscono le trame della reazione araba e dell'imperialismo stesso per salvarguardare i propri interessi.**

**Dopo la sostanziale sconfitta subita dagli USA in Indocina, è facile prevedere che l'intervento armato dell'imperialismo americano si concentrerà sempre più sul Medio Oriente, e particolarmente sul Golfo, dove si trova il 60% delle risorse petrolifere del globo.**